

UMBERTO CARPI

Via Ugo Bassi

ovvero

Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi
una via di Bologna nel ventunesimo anniversario
dell'VIII agosto MDCCCXLVIII
(*Carducci, Giambi ed Epodi, Libro I, IXX*)

Commentare questo sonetto col titolo e nella dislocazione secondo la volontà ultima *ne varietur* del poeta, magari con un'occhiata informativa allo scartafaccio? Apparentemente ovvio, in realtà tanto comodo quanto elusivo. Conta o non conta la prima destinazione, la stessa prima forma di pubblicazione-distribuzione? Conta o non conta il titolo originario? Conta o non conta la serie cronologica in cui venne composto e quella logica in cui venne originariamente collocato in raccolta? *Conta*, dico, proprio in quanto alla sua semanticità poetica, cioè di poesia politica particolarmente legata ad un'occasione, e dunque a circostanze, a emotività, ad atmosfere e allusioni, financo a obiettivi propagandistici, senza la cui illustrazione si potrà forse intenderne la lettera, non certo percepirne il senso. Devo proprio leggerlo, dico commentarlo, questo Carducci giambico come lo volle (come retrospettivamente si volle) il Carducci non più giambico del 1882 ovvero ancora il Carducci savoiaro e crispino degli ultimi anni – che Ugo Bassi non cesserà di celebrarlo, però facendolo «*morire santamente per ferocia di armi straniere, levando le braccia e gli occhi alla Madonna di San Luca*» – i quali entrambi non volevano (vollero sempre meno) che lo si leggesse e intendesse appunto nella piena e contestuale politicITÀ delle sue giambiche ragioni e relazioni di qualche lustro prima?

Questione tanto più insidiosamente sottile perché Carducci non si smentì, non si negò, non si umiliò mai in palinodie, e invece volle reinterpretarsi, riassetare le proprie ragioni senza smentirne mai quadro di riferimento storico (Ottantanove rivoluzionario e Unità nazionale) e cardini concettuali (laicismo, razionalismo, popolarismo); volle risistemare la propria scrittura passata – il medesimo aveva già fatto per il periodo più giovanile, come adesso risulta dal finissimo e innovativo saggio di Franco Castellani *Sulla migrazione delle «Rime di San Miniato»* [«Per leggere», VII, 13, 2007, pp. 225-306] – non attraverso occultamenti o tagli, bensì per via di integrali riletture e sistematiche ristrutturazioni. Insomma, un po' come Dante, Carducci si rileggeva, non si riscriveva, dunque risulta poeta piuttosto di una macrovariantistica concettuale che non di microvarianti stilistiche. Il sonetto dedicato e va-

riamente intitolato a Ugo Bassi, letteralmente 'facile' e però 'difficile' sistematicamente, è un caso esemplare dei problemi che si pongono nel commentare (afferrare) i *Giambi ed epodi*.

Fornisco o riassumo qualche dato utile per la contestualizzazione (a taluni tornerò di necessità a far cenno nel commento). Il sonetto venne composto il 6 agosto 1869 per l'occasione del successivo 8 agosto, nel momento in cui a Roma si convocava il Concilio ecumenico Vaticano I e nel giorno in cui la bolognese «Via dei vetturini», con una gran festa di popolo, fu intitolata ad Ugo Bassi, il notissimo padre barnabita fucilato a Bologna l'8 agosto 1849 dagli austriaci, consenzienti le autorità ecclesiastiche. Stampato in foglio volante-manifesto affisso ai muri e distribuito, preceduto dalla seguente epigrafe con funzione di titolo:

QUESTA VIA, O BOLOGNESI,
PRENDE NOME DA UN CONCITTADINO
FUCILATO
PERCHÉ AMAVA LA PATRIA,
DAI SOLDATI DI UN IMPERATORE,
COMPLICI I PRETI.
RICORDATE.

Insomma, un sonetto-volantino scritto nell'occasione di un evento politico e accompagnato da un esplicito indirizzo di agitazione e propaganda. Su Bassi, eroe di forte presa popolare in Bologna, Carducci di epigrafi ne compose altre, tutte impostate sullo stesso schema ideologico del sonetto; ricordo quella posta nel loggiato della Certosa, notevole perché l'invettiva si estende dal papa direttamente al partito clericale localmente ancora molto forte:

QUI A DÌ VIII AGOSTO MDCCCXLIX
UGO BASSI
CITTADINO ITALIANO E SACERDOTE DI CRISTO
CADEVA
FUCILATO DALLE MILIZIE DELL'IMPERATORE AUSTRIACO
PER SENTENZA
DELLA FAZIONE SIGNOREGGIANTE NEL NOME
DEL PONTEFICE ROMANO.

Prima stampa in volume, due anni dopo, nella sezione *Decennali* delle *Poesie* 1871 col titolo *Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi una via di Bologna nel ventesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII*: non, si badi bene, ventesimo dell'8 agosto 1849, come il fatto avrebbe dovuto imporre, bensì il ventesimo dell'anno precedente (titolo confermato anche nelle successive edizioni anni Settanta delle *Poesie*). Il rinvio cioè andava al giorno anniversario

dell'8 agosto 1848, data della battaglia popolare in difesa della città, già celebrato come tale con l'ode alcaica *Nel vigesimo anniversario dell'8 agosto 1848* (anch'essa primieramente stampata in manifesto murale affisso l'8 agosto e censurato dalla questura nei versi politicamente più aspri, cioè quelli chiaramente allusivi al clamoroso e ancor echeggiante sciopero generale cittadino dell'aprile precedente, il primo in Italia di quel tipo e di quella portata). L'alcaica e il nostro sonetto, del resto, non sono legati solo dalla serialità di data e di titolo, ma risultano strettamente connessi proprio nella prima concezione, tematica e ideologica; derivano infatti entrambi – come da una scaletta-progetto – da una medesima, lunga epigrafe di commemorazione e valutazione politica uscita l'8 agosto 1868 su «L'Amico del Popolo», della quale sviluppano rispettivamente la prima e la seconda parte. È necessario, ai fini di un'illustrazione del testo poetico non meramente parafrasante, leggerla distesamente, né solo per i chiarimenti di contenuto e di contesto politico che se ne desumono, ma anche per prender atto di come molta della poesia giambica carducciana sia caratterizzata da un'ispirazione 'epigrafica' e da finalità 'murali' entro un'azione politica orchestrata (il giornale, l'affissione, vedremo la sede di stampa dei manifesti, tutti fatti di natura collettiva), fuori della quale non se ne può né intendere né apprezzare la tonalità e – nel passaggio dall'epigrafe ai versi – la stessa costruzione metrico-retorica:

AGLI 8 DI AGOSTO DEL 1848
 IL POPOLO DI BOLOGNA
 CACCIAVA LE MILIZIE DELL'IMPERATORE
 DALLA CITTÀ
 CHE IL PAPA NON AVEVA DIFESO
 E PER LA PATRIA MORIVANO
 EROI PLEBEI
 [...]

AGLI 8 DI AGOSTO DEL 1849
 PRIMO ANNUALE DELLA VITTORIA DEL POPOLO
 IL PAPA E L'IMPERATORE FESTEGGIANTI
 SANCIVANO LOR NOVELLA ALLEANZA
 VERSANDO
 SU LE CENERI ANCOR FREMENTI DEI VENTIDUE MARTIRI
 IL SANGUE
 DI UGO BASSI SACERDOTE
 E DI GIOVANNI LIVRAGHI MILITE
 REI DI DISERZIONE
 DA PIETRO E DA CESARE
 PER AMORE D'ITALIA E DEL POPOLO.

TUTTE INSIEME
 LE ANIME DE' VENTIQUATTRO MARTIRI
 ASPETTANO
 CHE L'ITALIA ED IL POPOLO
 CELEBRINO DEGNAMENTE
 L'ANNUALE DEL LORO SUPPLIZIO GLORIOSO
 SU LE RUINE
 DEL PAPATO E DELL'IMPERO.
 8 AGOSTO 1868

Questa data bolognese dell'8 agosto è cruciale per tutta l'ideologia (e la poetica) patriottico-laico-popolare (il garibaldinismo) del Carducci *giambico*: la cronaca di quella giornata, per la penna di Giuseppe Gabussi, verrà comunque inserita fra le *Lecture del Risorgimento italiano* ancora a metà degli anni Novanta. Vero che nei *Giambi ed epodi* del 1882 il titolo definitivo, tanto meno storicamente 'narrativo' e connotante, sarà *Via Ugo Bassi*: ma il Carducci che sistema (datandoli e distaccandosene) i *Giambi ed epodi* dopo l'ode alla regina Margherita è per l'appunto un Carducci non più *giambico* (e non traggano in inganno i sonetti del *Ça ira*, quadri di moderna epica, non più scatti di polemico militante come i due epodi commemorativi della Repubblica rivoluzionaria francese, fumanti le braci della Comune). Peraltro, non sarà una mera curiosità ricordarlo a conferma della sintonia di *quel* Carducci con le viscere laiche della città, che ancora l'8 agosto 1887 un giornale come «Il Resto del Carlino» (moderato ma laico e soprattutto profondamente 'bolognese') rievocerà la giornata commemorativa dell'8 agosto 1869 e la relativa intitolazione della via, riproducendo anche il sonetto carducciano, però dandolo ad Enotrio Romano e nella sua primitiva ed integrale forma-manifesto. Tanto più deperibile, come manufatto, un manifesto che non il libro: e però nella memoria popolare era il manifesto che durava!

Non più epodico il Carducci che sistema i *Giambi ed epodi*. Epodico invece, e nel culmine della passione politica sottesa a un tal modo poetico, questo Carducci dei *Decennali* nei primissimi anni Settanta: serve infatti, al commentatore del nostro sonetto, per un'essenziale annotazione al titolo, un altro riferimento al solito, fatale anniversario dell'8 agosto, questa volta anno 1873, quando Carducci indirizzerà ad *operai, coloni, ortolani, lavandai*, e ancora a «mestieranti, artigiani, operai della città; agricoltori, giornalieri, lavoratori della campagna», al *popolo dell'8 agosto*, insomma «Alla lega per l'istruzione del popolo. VIII agosto 1873» [*Edizione Nazionale*, vol. XXV, pp. 39-52] uno dei suoi discorsi in assoluto più complessi e politicamente maturi (è questa la Bologna dei vv. 10 e 13 ed è il pubblico cui si rivolgevano, con le epigrafi, le poesie murali). A conclusione del quale discorso ricorderà ancora una volta insieme il giorno della «gloriosa battaglia dei nostri padri e fratelli», cioè il fatidico 8 agosto 1848, e l'eroe giustiziato l'8 agosto 1849, Ugo Bassi tratto fuori dal chiostro

«nel contrasto e nel rumor della vita ad affermare la libertà e la patria contro gli oppressori e i tiranni esterni ed interni, temporali e spirituali». E sempre nel 1873 Carducci detterà un'altra epigrafe, per un busto da collocarsi alla Montagnola dove i popolani bolognesi l'8 agosto 1848 avevano sbaragliato gli austriaci, sempre nel segno del Bassi eroe nazional-popolare:

QUESTA EFFIGIE
DI UGO BASSI
CHE PER IL POPOLO
PENSÒ OPERÒ MORÌ
QUI
DOVE IL POPOLO VINSE
POSERO
ALCUNI DELLA SOCIETÀ DE' CAFFETTIERI.

Carducci e i caffettieri democratici per il popolo e per Bassi!

Carducci sta costruendo – Corazzini, Monti e Tognetti, Caldesi, le epigrafi... – un Pantheon nazional-risorgimentale-popolare (ben oltre i 'martirologi' laici di Atto Vannucci e di Giuseppe Ricciardi), e vanno richiamate le polemiche violente di parte cattolica proprio in quei giorni e proprio a Bologna («L'Ancora», l'Azione Cattolica di Acquaderni...) contro questa politica culturale laico-popolare e nazionale. Del resto, quale valore simbolico l'8 agosto avesse nella coscienza democratica e popolare bolognese lo conferma il fatto che nel 1874, esattamente un anno dopo l'epigrafe dei caffettieri, proprio quel giorno venisse scelto da Bakunin e dall'allievo di Carducci Andrea Costa per il loro tentativo di insurrezione anarchica (Carducci testimone a difesa, poi, nel relativo processo).

Se lo sforzo del commentatore, nel caso di questo sonetto, non è tanto di spiegare una lettera in sé abbastanza chiara, ma piuttosto di ricreare al lettore, contestualizzando, le condizioni per una 'simpatia' storica altrimenti impossibile (Carducci poeta non ancora classico e non più attuale), allora titolo, data e fin il nome di Ugo vanno dunque scaverati e annotati: anche il nome, essendo Ugo nome assunto dal Bassi (che in realtà si chiamava Giuseppe) per amore a Foscolo, e il nesso patriottico fra l'Ugo poeta e l'Ugo martire veniva puntualmente formalizzato in altro sonetto (*Onomastico*, del novembre 1871), peraltro stampato – subito di seguito a *Via Ugo Bassi* – solo nel *Giambi ed epodi* del 1882, in sequenza onomasticamente ineccepibile, perfino troppo 'facile'. Non ancora introdotta invece, questa sequenza, neppure nei *Giambi ed epodi* del 1882, dove manca sì, rispetto ai *Decennali*, *La stampa e la riforma*, però segue il brindisi *Nostri santi e nostri morti* dell'1 novembre 1869 (recitato a Faenza per il banchetto in onore dell'antico amico degli Amici pedanti il garibaldino e filointernazionalista Ferdinando Cristiani giunto in quella città professore di storia), dunque conservando una sequenza cronologico-politica, benché ormai in via di smontaggio.

Nella scelta ultima, come sempre in Carducci, c'è una logica strutturale. Per un motivo che dirò in conclusione di questa premessa il corto circuito Ugo Bassi – Ugo Foscolo era certo nella mente di Carducci già all'atto, diciamo meglio nella fase della prima composizione del sonetto: vale tuttavia la pena di osservare che, se lo commentassimo nei *Decennali* (e la differenza sarebbe a mio parere notevole, poiché ogni testo non si denota solo in sé, ma viene diversamente connotato dai contesti in cui lo si disloca), troveremmo il nostro sonetto a precedere non la variazione sul nome scelta nel 1882, bensì un altro sonetto dal titolo *La stampa e la riforma. Per il Congresso tipografico tenuto in Bologna nel settembre 1869*, alla fine collocato (*La stampa e la riforma*, restando sopra il richiamo all'occasione politica della scrittura) nella più eterogenea sede delle *Rime nuove* subito dopo il sonetto *Martino Lutero* degli anni Ottanta, a comporre una serie in apparenza tematicamente ineccepibile come l'altra *Via Ugo Bassi – Onomastico*, in realtà con un sostanziale cambiamento di messaggio e di strutturazione ideologica. Tutti i manifesti poetici di Carducci risultano stampati, si badi bene, dalla Società dei tipografi e la partecipazione sindacale di Carducci a quel congresso operaio tenutosi nel segno di Garibaldi fu clamorosa, politicamente e letterariamente. Il sonetto-volantino per il congresso sindacale dei tipografi va letto in sequenza – contenuto forma destinazione – col sonetto-volantino per le onoranze popolari a Ugo Bassi: il quadro, lo sfondo storico-culturale della militante battaglia politica repubblicana e laica contro l'imperatore (contro i re) e contro il papa.

La sequenza 'Ugo Bassi per il giorno dell'eroismo popolar patriottico' – 'stampa e riforma per l'occasione dei tipografi riuniti a sindacato', oltre alla sua effettiva, stretta serialità cronologica, aveva infatti una sua logica intrinseca legata ad una stretta contingenza politica e alla sua 'serie' evenemenziale fra agosto e settembre 1848, doppio anniversario dell'8 agosto e congresso tipografico: il contenuto politico essenziale del primo sonetto consistendo nella denuncia (questione romana, Mentana, Pio IX e Napoleone III...) del perverso legame fra Chiesa e Impero e della sua logica antinazionale, autoritaria, oscurantista, del secondo nell'apologia della stampa (e della riforma) che «l'alta sfida a Roma intona» e «gitta di Carlo quinto e spada e scetro». Non dimentichiamo che allora 'risorgimento' valeva quel che noi chiamiamo 'rinascimento', e infatti il Risorgimento democratico del Carducci giambico la propria storia la cercava nella linea rinascimentale contro il medioevo (*Penso – si disse versus Credo – diceasi*) e, a ben guardare, il *fulmine del vero* richiamato ai tipografi nel giorno del loro congresso contro il *chiostro nero* era lo stesso che *le folgori de l'ira* fatte 'dissigliare' nella *notte* e nel *mistero*, per Bologna il giorno solenne dei suoi eroi, dal *guizzo d'amore* brillante e *guizzante nel cuor de le genti*. Il tono e il senso, direi la ragione, del sonetto non si colgono senza *sentire* cosa vibrasse, cosa Carducci volesse far vibrare, nel richiamo all'8 agosto; e senza rievocare, sullo sfondo del sonetto, la vera e propria politica delle iscrizioni e

delle poesie murali dispiegata nel 1868 e negli anni successivi, con un martellante attacco al binomio antinazionale papa-re (imperatore) sistematicamente contrapposto al binomio repubblicano popolo-nazione.

La fortuna di un tal sonetto, e concepito in tale contesto e con tali scopi, andrà misurata altro che letterariamente, ovvero su un metro letterario particolare, e poco studiato, come l'epigrafi e, se vogliamo, la retorica politica: spesso un'alta retorica ricca di valori. Nel caso, mette conto riferire che pochi mesi dopo un giornale mazziniano di Forlì, «Il Democratico» a guida di Aurelio Saffi, uscì in data 1 novembre 1869 con un'epigrafe a tutta prima pagina di celebrazione del 3 novembre giorno della strage di Mentana. Quasi introvabile quel foglio, la riproduco per dare un'idea dell'eco suscitata dal sonetto-manifesto carducciano, che evidentemente funzionava da modello:

†
 III NOVEMBRE MDCCCLXIX
 ~~~~~  
 LA MEMORIA  
 DELL'ORRENDO ECCIDIO DI MENTANA  
 UNO DE' MILLE DELITTI  
 ONDE PAPATO ED IMPERIO  
 IN UN SOLO DIRITTO IN UNA RAGIONE SOLA  
 UNITI  
 CODARDAMENTE VAN CARCHI  
 RICHIAMI IL POPOLO  
 ALLE ANTICHE VIRTÚ ALL'ANTICO VALORE  
 SÍ CHE EIVERGOGNANDO DELLE ONTE PATITE  
 RISORGA UNA VOLTA DAL LUNGO LETARGO  
 E RITEMPRATE LE FORZE  
 AL FUOCO SACRO DI LIBERTÁ E DI GIUSTIZIA  
 VENDICATRICI POSSENTI DI OGNI TURPITUDINE  
 TRAVOLGA NEL SUO FURORE  
 IMPERIO E PAPATO

Papato ed impero uniti nel delitto, impero e papato travolti insieme nella rovina, stesso concetto, stesso messaggio, medesima struttura che nel modello carducciano.

Non sarà inutile, infine, precisare che questo Carducci, storiograficamente e politicamente, sente molto di un intellettuale repubblicano fra Mazzini e Cattaneo a cui resterà legato fino agli ultimi anni, quando ne curerà raccolte di scritti letterari e politici, dico Alberto Mario. Nella fattispecie ritengo fuor di dubbio che Carducci, nell'estate-autunno 1868 quando scriveva i sonetti per Ugo Bassi e per la stampa e insieme lavorava alle capitali lezioni sulle epoche della letteratura italiana, avesse in mente un lungo saggio del Mario – in cin-

que puntate su «Pensiero ed azione» del settembre-ottobre 1858 – dedicato a *Ugo Foscolo*, nel quale c'è in nuce la periodizzazione dell'Italia moderna dal medio evo comunale al rinascimento alla rivoluzione francese, che resterà poi stabilmente sua. Su questo saggio Carducci, quasi a saldo d'un antico debito di idee, tornerà a soffermarsi dettagliatamente (ma senza antologizzarlo, sicché nelle bibliografie foscoliane esso è rimasto poi sempre recitato di seconda o terza mano quando non ignorato affatto) nell'introduzione al volume di scritti politici del Mario da lui curato nel 1901. Qui basti dire, in funzione del sonetto su *Ugo Bassi*, che nel saggio di Mario su *Ugo Foscolo* troviamo ampia argomentazione della micidiale alleanza dal Cinquecento in poi, a danno dell'idea di unità e nazionalità italiana presentita da Dante Petrarca Machiavelli, fra Papato e Impero, i quali – cessati i precedenti sdegni – letteralmente «*si strinsero la mano sulle rovine della Repubblica di Firenze*» con una «eredità funesta di tre secoli di Monarchia e Teocrazia»; e ciò, si badi bene, dopo che «*l'invenzione della stampa* aveva segnato il trionfo definitivo [*scilicet*, della ragione e della vita] sulla dottrina del Cristianesimo [*scilicet*, sul mistero e sulla morte]».

*Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi<sup>1</sup> una via di Bologna  
nel ventunesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII<sup>2</sup>*

[QUESTA VIA, O BOLOGNESI,  
PRENDE NOME DA UN CONCITTADINO  
FUCILATO  
PERCHÉ AMAVA LA PATRIA,  
DAI SOLDATI DI UN IMPERATORE,  
COMPLICI I PRETI.  
RICORDATE]<sup>3</sup>

Quando porge la man Cesare a Piero,  
da quella stretta sangue umano stilla:  
quando il bacio si dan Chiesa e Impero,  
un astro di martirio in ciel sfavilla<sup>4</sup>. 4

Ma nel cuor de le genti il chiuso vero  
con un guizzo d'amor risponde e brilla:  
ne la notte l'amor e nel mistero  
le folgori dell'ira dissigilla<sup>5</sup>. 8

Di ghirlande votive or questa via  
nel solenne suo di Bologna adombra<sup>6</sup>  
d'un prete sconscrato<sup>7</sup> a l'alma pia. 11

Ma lascia tu nel gran concilio<sup>8</sup> sgombra,  
Roma, una sedia: a te Bologna<sup>9</sup> invia  
tra' carnefici suoi del Bassi l'ombra. 14



<sup>1</sup> Il barnabita Ugo Bassi di Cento (FE), popolarissimo predicatore, poeta e compositore, sospeso *a divinis* per la sue accese battaglie liberali, partecipò volontario, dal Veneto fino a Roma repubblicana, alle rivoluzioni del 1848-49, seguendo poi Garibaldi sulla via di Venezia. Arrestato a Comacchio dagli austriaci, venne fucilato a Bologna l'8 agosto 1849, primo anniversario della vittoriosa rivolta popolare. Su di lui si può consultare la voce del *Dizionario Biografico*, ma è una delle molte personalità risorgimentali di cui si desidera una buona biografia critica.

<sup>2</sup> Questo il titolo dato al sonetto quando venne inserito nella raccolta *Poesie* del 1871 (dove io preferisco leggerlo) e successive edizioni, all'evidente scopo di rammentarne il nesso con l'ode dell'anno precedente *Nel vigesimo anniversario dell'8 agosto 1848*, a sua volta celebrativa della giornata di vittoriosa rivolta popolare, nel 1848 a Bologna, contro l'esercito austriaco: la scelta austriaco-papale di giustiziare il Bassi nel primo anniversario di quella resistenza aveva reso la data dell'8 agosto carica di significato per la Bologna laica e democratica. Solo in *Giambi ed epodi* 1882 (e poi sempre) il titolo diventerà *Via Ugo Bassi*, con un immediato rinvio al sonetto immediatamente successivo, *Onomastico* (in *Poesie* seguiva invece *La stampa e la riforma* con sottotitolo *Per il congresso tipografico tenuto in Bologna nel settembre 1869*, alla fine spostato in *Rime nuove* – naturalmente a sua volta purgato del sottotitolo – a far coppia tematica con un più tardo *Martino Lutero*): onomastico appunto per il nome di un nipote del Bassi omonimo dello zio.

<sup>3</sup> Inserisco fra parentesi la didascalia che precedeva il sonetto nella prima uscita a stampa, un foglio volante distribuito a mano e affisso ai muri il giorno della cerimonia 8 agosto 1869: in quell'autentico volantino di mobilitazione politica in versi il sonetto era privo di titolo, evidentemente superfluo nella circostanza (da titolo, cioè da inquadramento per il lettore, funzionava la didascalia stessa). Il titolo divenne invece necessario a distanza di tempo, sia per memoria della circostanza, sia soprattutto come elemento di connessione del 'sonetto-volantino' entro il contesto (ben diverso dalla manifestazione politica di strada per cui era stato concepito!) d'una raccolta poetica: titolo *politicamente* connettivo nelle *Poesie* del 1871 con la rivolta dell'8 agosto 1848, connettivo *letterariamente* col nome di Ugo Foscolo nei *Giambi ed epodi* del 1882. Ricordo che il Bassi in realtà si chiamava Giovanni e si era ribattezzato Ugo proprio in onore di Foscolo.

<sup>4</sup> Il patto fra Chiesa e Impero è l'ossessione politica di Carducci in questo periodo di violente polemiche per la questione di Roma capitale dopo la tragedia di Mentana: qui si tratta dell'imperatore d'Austria e del papa, ma in controluce di tutti gli spunti polemici, epigrafici, in prosa, in verso, contro la scellerata alleanza fra imperatori e Vaticano c'è sempre Napoleone III (si pensi alla coeva critica del cesarismo sviluppata da Mazzini e, del medesimo Carducci, ai due sonetti su *Il cesarismo* del settembre 1868). Pochi giorni dopo, in *La stampa e la riforma* per i tipografi, Carducci tessera l'apologia del libro e di Lutero puntualmente contro Roma vaticana e contro l'imperatore Carlo V; e poi le epigrafi, ricordo l'attacco di quella del 3 novembre 1868, commemorativa appunto dei morti di Mentana: «Non date lacrime né fiori | a la memoria | de gl'italiani morti per Roma. | | *I re* li hanno traditi e uccisi | *il papa* li ha maledetti | le turbe schiave li han rinnegati o compianti....».

<sup>5</sup> Amore-vitalismo e ragione erompono, anzi la ragione per forza d'amore erompe dal cuore popolare contro l'oppressione spirituale e politica della Chiesa e dei re: il medesimo principio ideologico del *Satana* a sfida «de' rei pontefici, | de' re cruenti». *Amor* in posizione anaforica, ulteriormente retorizzata dalla collocazione in zeugma al v. 7: ma si noti che, se è soggetto della rivolta al buio della ragione (*amor ... le folgori dell'ira dissigilla*), però *amor* agisce come funzione del *vero*, della ragione ('il chiuso vero risponde e brilla' con 'un guizzo d'amor'), e infatti in *La stampa e la riforma* il *fulmine* antioscurantista sarà direttamente *del vero*.

<sup>6</sup> Le ghirlande votive di cui i bolognesi adornano la via sono così fitte da velare (*adombra*) la luce del giorno.

<sup>7</sup> Scomunicato.

<sup>8</sup> L'imminente Concilio Vaticano I, nel quale verrà sancito il dogma dell'infallibilità papale in materia di fede e che sarà aperto da Pio IX due mesi dopo l'occasione di questo sonetto, l'8 dicembre (Carducci polemicamente ristamperà quel medesimo giorno l'*Inno a Satana* sul bolognese «Il Popolo»).

<sup>9</sup> Le due terzine sono decisamente *bolognesi*, come rileva la stessa posizione epiforica di 'Bologna adombra' | 'Bologna invia'. È la Bologna popolare, laica e nazionale dell'8 agosto che

fa del giustiziato Bassi il proprio martire: pensiamo alla dirompenza politica, sui muri e tra le mani del popolo nell'ancor recentissima capitale delle Legazioni, di questo foglio volante coi versi scagliati contro la Roma vaticana antinazionale ed oscurantista del Concilio.